

Vita da manager pubblico finita a Poggioreale

Vito Alfonso Gamberale: una vita da manager pubblico. Per l'ex amministratore delegato della Sip, nato in provincia di Chieti il 3 agosto 1944, la scalata inizia nel '68, all'Anic di Milano. Prosegue all'Istituto mobiliare italiano, prima a Roma poi a Padova, dal '69 al '77. Anni dopo alla Gepi, dove compie il grande salto: direttore centrale per le acquisizioni e le dismissioni, poi direttore operativo. Una vita tutta impegnata nella scalata della piramide, coronata nell'84 dalla nomina prima a presidente, poi ad amministratore delegato dell'Agenzia Eni per lo sviluppo. Tre anni dopo una nuova nomina: presidente della Nuova Indeni, una società finanziaria di partecipazione industriale. Tornato all'Eni nel '90, con la carica di assistente del presidente, Gamberale segue tutta la trattativa per la costituzione di Enimont. Ma è nel 1991 il grande approdo in Sip, anche qui in una carica di prestigio: amministratore delegato, finita con la brutta avventura degli appalti per la telefonia e quei lunghi mesi a Poggioreale.



L'ex amministratore delegato della Sip Vito Gamberale

Scalfaro: «Mi pare un arbitrio»

Sul caso Gamberale il Csm apre un'inchiesta

Sul caso Gamberale interviene il presidente Scalfaro: «Si ha la sensazione di un arbitrio». L'ex amministratore delegato della Sip scrive al procuratore della Cassazione SgROI: «Contro di me atti illegittimi». Il Csm apre un'inchiesta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il caso Gamberale si avvia a diventare un nuovo caso Tortora. A passi velocissimi la vicenda dell'amministratore delegato della Sip arrestato il 27 ottobre scorso e ora agli arresti domiciliari al quale un magistrato napoletano il gip Luigi Esposito ha rifiutato finanche la visita di un sacerdote, rischia di trasformarsi in un vero e proprio caso giudiziario.

Lo sa bene il presidente della Repubblica Scalfaro che in una lettera inviata il 2 febbraio al ministro della Giustizia Giovanni Conso ha mostrato tutto il suo disappunto per l'atteggiamento del magistrato. L'aver opposto un netto no («perché non ricorrono indispensabili esigenze di vita») alla richiesta di visitare Vito Gamberale avanzata da don Luigi Ciotti è per il capo dello Stato «davvero incredibile». E «purtroppo» ha aggiunto a penna Scalfaro che è

presidente del Consiglio superiore della magistratura — più che di giustizia si ha la sensazione dell'arbitrio». Per questa ragione e dopo aver ricevuto una lunga lettera speditagli da Gamberale all'inizio di gennaio Scalfaro ha deciso di interessare il ministro Conso e lo stesso Consiglio superiore della magistratura. «Richiamo la Sua attenzione», scrive Scalfaro al Guardasigilli — su tutti i delicati aspetti di questo procedimento affinché Ella possa esaminarli e valutarli per quanto di Sua competenza».

Di «violazione di norme e non soltanto processuali» parla lo stesso Gamberale in una lettera che era indirizzata al procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI. Nella missiva l'ex amministratore delegato della Sip accusa il magistrato napoletano di aver impedito al Tribunale della Libertà avendogli in-

atti incompleti di decidere lo scorso 7 febbraio la sua scarcerazione. Un comportamento scrive Gamberale all'alto magistrato «tanto più grave ove si consideri che il gip alle molteplici sollecitazioni dei miei difensori che lo invitavano a trasmettere al più presto al tribunale gli atti processuali ha costantemente risposto che il ritardo con cui detta trasmissione si è verificata (15 giorni circa) era giustificato dall'esigenza da lui avvertita di selezionare personalmente gli atti da inviare».

Il manager non ha dubbi e è una di persecuzione voluta e studiata. Perché gli atti mancanti nel fascicolo erano quelli più importanti ai fini della decisione. Per Gamberale inoltre il confronto tra l'originale dell'interrogatorio dell'imprenditore Paolo De Feo davanti alla procura della Repubblica di Napoli il 27 ottobre '93 e il documento trasmesso «rivelava un gravissimo falso materiale». Quest'ultimo «risultava privo di tutta la parte successiva alla sottoscrizione dell'interrogatorio vero e proprio. Dunque risulta essere stata tolta sia l'istanza di remissione in libertà proposta dal De Feo che l'annotazione atto consegnato a mani dal gip Esposito in data 27 ottobre '93 ore 22 circa».

Proprio questo tipo di locuzione continua la lettera di Gamberale: mi

aveva fatto supporre e denunciare che il gip avesse «vaticinato». L'interrogatorio del De Feo dal momento che lo sono stato arrestato quasi due ore prima che egli ne conoscesse il contenuto e sulla base di una ordinanza di custodia cautelare che su quel contenuto si fondava. Nella conclusione «È proprio devolante per un cittadino scoprire che proprio coloro i quali dovrebbero far rispettare la legge la violino in maniera così macroscopica».

Il «caso» (che lunedì arriverà sul tavolo del Consiglio superiore della magistratura dove sarà ascoltato il gip Luigi Esposito) «copre il 27 ottobre del '93 quando Vito Gamberale venne arrestato insieme all'imprenditore Salvatore Amone con l'accusa di «tentata concussione nei confronti della Ipm di Napoli» un'impresa impegnata in lavori per conto della Sip. Secondo l'accusa il manager si sarebbe dato da fare per conto dell'ex vice-segretario del Psi Giulio Di Donato per far assumere quattro persone in caso di rifiuto la Ipm era stata minacciata di vedersi tagliare le commesse. Gamberale è rimasto in cella nel carcere di Poggioreale fino al 12 novembre quando gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Alla vigilia di Natale Gamberale aveva chiesto di poter essere visitato da don Luigi

Ciotti fondatore del gruppo Abele nella sua casa romana. Richiesta respinta dal gip Luigi Esposito.

Sono state numerose interrogazioni parlamentari a spingere Conso ad occuparsi della vicenda. Lo precisa in una nota il ministero di Grazia e Giustizia: «È dal 14 gennaio giorno della presentazione di una prima interrogazione da parte dell'on. Maiolo che il ministero è stato ufficialmente chiamato a pronunciarsi sul caso Gamberale. Per poter rispondere all'interrogazione con la quale si chiedeva l'apertura di una ispezione sulla conduzione delle indagini il ministro disponeva verifiche preliminari nel corso delle quali soprastantevano altre interrogazioni (Poliziotto Montini, Gruppo Passani Balocchi, Tassi e Melillo) che prospettavano circostanze via via più specifiche in ordine ad assente irregolarità idonee ad integrare possibili responsabilità disciplinari». Nella nota Conso ricorda le prese di posizione a favore di Gamberale di imprenditori sindacalisti e giornalisti tutto ciò ha indotto il 4 febbraio il ministero a disporre l'inchiesta «non più estinguibile». Per quanto riguarda infine la lettera speditagli dal gip Esposito, Conso afferma che «nulla può ancora dirsi non essendo la stessa fin qui pervenuta».

Sarà interrogato il nipote di Badoglio

Olgiata, il mistero dell'imprenditore

Prima lo 007 ricercato per i fondi neri del Sisde, Michele Finocchi. Adesso Paolo Badoglio l'imprenditore finito nei giorni scorsi dentro il calderone del processo Cusani e accusato di corruzione. Troppe amicizie pericolose per Alberica Filo della Torre e Pietro Mattei. Oggi, il nipote del «maresciallo d'Italia» verrà ascoltato dai giudici romani che indagano sugli appalti Acea e che cercano di venire a capo del misterioso conto svizzero FF2927.

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA Amicizie pericolose quelle di Alberica Filo della Torre e di Pietro Mattei. Il loro salotto era frequentatissimo. Tra gli assidui Michele Finocchi lo 007 latitante per i fondi neri del Sisde e un altro personaggio di cui parlano le cronache di queste settimane. Si tratta di Paolo Badoglio nipote del maresciallo d'Italia nonché titolare dell'Elektra un'impresa il cui nome è risuonato più volte al processo Cusani. Oggi Badoglio che è accusato di corruzione verrà sentito dai pm romani Adelchi D'Ippolito e Diana De Marti no che indagando sulle tangenti Acea cercano di venire a capo di uno dei misteri della maxitangente Enimont, il famoso conto FF2927 della Tdb di Ginevra.

Conoscere il vero titolare di quel conto è diventato per i magistrati romani e milanesi un vero rompicapo. Il problema è quello di dare corpo a più di un sospetto e di mettere in fila tasselli di un mosaico che potrebbe portare ad individuare «una stella di prima grandezza della politica italiana». Un personaggio di rango molto più elevato dei dc Vittorio Sbardella e Giorgio Moschetti che al processo Cusani si sono accusati reciprocamente per le vicende di quel conto Sbardella per la verità ha chiamato in causa indirettamente anche Giulio Andreotti del quale fino al 1992 era stato uno dei fedelissimi. Quel deposito svizzero è un vero mistero. In esso lo lor verso una parte della tangente Enimont, ma vi andavano a finire anche le mazzette versate alla De romana attraverso un altro conto famoso il «tramonto».

Ecco l'inchiesta romana avrebbe confermato che quest'ultimo era solo una sorta di scatola vuota una specie di paravento. La destinazione finale dei fondi che servivano per ripagare i politici dei favori ottenuti con gli appalti (ed in particolare in quel caso gli andreottiani) era sempre il misterioso FF2927. Ma torniamo a Paolo Badoglio tanto amico dei Mattei da arrivare per primo (precedendo perfino il marito) la mattina del 10 luglio 1991 sulla scena del delitto dell'Olgiata. Tanto amico dei Mattei ma anche di Michele Finocchi sono diverse le fotografie che lo ritraggono accanto allo 007 del Sisde. Secondo gli inquirenti del misterioso FF2927 Badoglio dovrebbe sapere molto. A tirarlo in ballo è stato Mauro Boccolini — commercialista di numerose società ma anche di molti democristiani — che fa capire che proprio Badoglio sarebbe il titolare di facciata di quel conto. Dipendendo al processo Cusani Boccolini ha riferito che due imprenditori Miklos Bethlem de Bethlem e appunto Paolo Badoglio gli chiesero il favore di utilizzare il «tramonto» per un ver-

samento sul conto svizzero in varie tranches, ammonta così un milione di dollari. A chi va a finire? Una parte 350 milioni di dollari a Badoglio il resto al conto FF2927. Chi indica a Boccolini il numero del conto misterioso? Proprio Badoglio che davanti a Di Pietro però negherà tutto e si avvarrà della facoltà di non rispondere.

Oggi il titolare dell'Elektra verrà interrogato dai pm De Martino e D'Ippolito che indagano su un altro giro di tangenti finito nel gran calderone di quel conto. Quello che li riguarda Acea e l'appalto per la realizzazione della centrale elettrica di Tor di Valle. Mazzette girate alla De romana traslate sul «tramonto» e confluite nel FF2927. Quell'appalto avrebbe fruttato 280 milioni all'amministratore della De romana Giorgio Moschetti.

Badoglio negli anni scorsi ha tenuto lavoro per gli aeroporti di Catania, Palermo e Trapani. E sembra che a quegli appalti fosse interessato anche Pietro Mattei, collaboratore dei fratelli Callagione. I Badoglio dopo il delitto ritentandosi a Mattei e alla moglie «sottolinearono la loro «socializzazione attenta» e la capacità della coppia di muoversi bene in ambienti politici e finanziari. Il salotto dei Mattei in sostanza era crocevia di rapporti affari intrighi della Roma che conta «Alberica» dicevano parlando del marito — lo sosteneva moltissimo organizzando molti pranzi di «contatto». I funerali di Alberica lo dimostrano in prima fila il ghota della nobiltà europea il nipote di Andreotti Luca Danese b anche in armatori e finanziari.

Uno straordinario affollamento di personaggi famosi nella villa di quella drammatica mattina di mercoledì 11 luglio 1991 Paolo Badoglio e la seconda moglie Annie furono tra i pm mi ad accorrere alla villa rivata di Marina Costacurta. La donna annun ciò loro che era successo qualcosa di grave ma non aggiunse altro. Badoglio si precipitò in casa di Alberica e arrivò addirittura prima di Pietro Mattei e dello 007 Michele Finocchi. Si fermò insieme alla moglie nel salotto non ha mai saputo dire quanti tempo. Solo che con il passare delle ore su Alberica circolavano le notizie più diverse. Si parlò addirittura di un migliore fino all'annuncio della disgrazia. Da quella mattina a riprovare dei loro rapporti con la famiglia Paolo e Annie Badoglio si stabilirono nella villa. Se a Marina Costacurta Mattei aveva affidato i bambini a loro gli amici più intimi assenti i compiti più delicati «bandare le pratiche dei funerali» «sgangare via i giornalisti» e «soprattutto non accennare al ben che minimo particolare affiorato nel corso delle indagini».

A New Orleans, Al Bano e Romina Power continuano a sperare

Scarcerato il trombettista Alexander

Ora racconterà la verità su Ylenia?

NOSTRO SERVIZIO

NEW ORLEANS Il giudice Gerard Hansen ha ordinato ieri la scarcerazione del trombettista nero Alexander Maakela l'uomo che secondo Al Bano e Romina Power conosce la sorte della loro figlia di 23 anni Ylenia Carrisi qui «comparsa lo scorso 6 gennaio».

Alexander era accusato di stupro da una sua ex fidanzata Helena Washington nel prendere la decisione il magistrato ha sostenuto che non esistevano a suo parere gli estremi per l'arresto del musicista di strada avvenuto il primo febbraio scorso da parte della polizia di New Orleans.

Il musicista di strada che condive una stanza con la ragazza nel motel «Le Dale» — un motel da 23 dollari a notte sudicio e mal frequentato — dal 30 dicembre al 6 gennaio è con-

siderato dai Carrisi il depositario di molti segreti sulla sorte della figlia. Al Bano ha più volte ripetuto «Quell'uomo sa la verità. Quell'uomo non mi piace. Ha uno sguardo che cattura. E poi è un ceffo un vero mazzacane un uomo che la polizia dovrebbe convincere a parlare con le buone o con le cattive». La prima volta che l'ho visto che l'ho guardato negli occhi mi è venuta voglia di strangolarlo. Era la prima volta in vita mia che provavo il desiderio di uccidere un uomo».

E sua moglie Romina «Se quell'Alexander parlasse se solo si decidesse a parlare beh io credo che nel giro di poche ore sapremmo la verità sulla sorte di nostra figlia Ylenia». Invece niente lui continua a ripetere di non sapere nulla di aver visto no-

stra figlia per l'ultima volta lo scorso 6 gennaio che bugiardo che l'undo bugiardo».

La polizia di New Orleans non ha però finora trovato contro di lui prove sufficienti per arrestarlo in connessione con la scomparsa della ragazza. L'arrestarono una decina di giorni fa proprio quando le indagini coordinate dal detective Ronald Brink avevano assunto un ritmo frenetico «solo perché Helena Washington una delle sue tante fidanzate lo aveva denunciato per uno stupro accaduto nell'agosto 1993 è questa la «cusa» con cui la polizia sottoposta ad una forte pressione dei Carrisi perché il trombettista fosse ammazzato colse l'occasione per metterlo dietro le sbarre».

Il giudice Hansen ha però ritenuto che l'arresto non fosse giustificato. Al Bano e Romina comunque

non mollano la speranza. Ad alimentarla hanno chiamato tre giorni fa anche un detective privato e c'è una ragione precisa. La coppia di genitori italiani ha infatti il forte sospetto che la polizia abbia mollato la presa delle indagini. Che in due settimane non hanno dato uno straccio di indizio».

Una verità può essere questa: la polizia sulla scorta di esperienze precedenti ritiene che la soluzione del caso sia nel fiume Mississippi e l'investigatore Brink l'ha fatto capire più volte «Per ritrovare una persona in certi casi bisogna aspettare settimane o mesi tutto dipende dalle decisioni che prende il fiume». Ma questi ovviamente sono ragionamenti che i Carrisi non vogliono neppure ascoltare. «Troveremo nostra figlia e basta».

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci di «l'Unità» - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»